



Foto 5

I SOPRANNOMI DI COMUNITÀ: *I NOMIÀGGI*

di Piero Bordo

Nella prima metà del Novecento (periodo preso in esame da questo scritto con questa ricerca tra il serio e il faceto) la quotidianità era fatta di sudore e di fatica: sia per i contadini dell'entroterra, sia per i pescatori dei borghi marittimi - che comunque il loro pezzetto di terra da coltivare l'avevano pure - sia per gli artigiani e gli esercenti, sia soprattutto per gli operai delle fabbriche e degli opifici. In Val Polcevera, come nel resto della Liguria, si viveva in modo semplice e modesto, contenti se si riusciva a soddisfare i bisogni primari. Tante privazioni non erano percepite come tali perché si viveva in modo rassegnato. Solo oggi possiamo dire che le privazioni erano tali perché ne abbiamo acquisito coscienza. La società odierna, basata sul consumismo, infatti, facendo suoi alcuni bisogni che definire sofisticati è il minimo, ha generato aspettative che un tempo non c'erano ed ha creato situazioni di disagio in chi tali bisogni non riesce a soddisfare. Era il tempo in cui, se visto con ottica attuale, si era poveri, ma non si sapeva di esserlo. Una povertà coniugata con la modestia e la fatica, ma che non gravava così tanto come oggi si sarebbe indotti a credere; almeno a noi bambini i genitori non lo facevano pesare anche perché quella era la condizione comune alla stragrande maggioranza delle famiglie con cui si era giornalmente in contatto. Il primo obiettivo da raggiungere era di lavorare

per procurare alle proprie famiglie il "pane quotidiano", primordiale esigenza dell'umanità, evidenziata anche dalla preghiera insegnataci da Gesù. Per la maggior parte delle famiglie la vita era ricondotta all'essenziale.

Era il tempo in cui non solo i paesi contadini costituivano una "comunità", ma anche nei borghi e nei rioni delle città i rapporti umani si sviluppavano in un clima familiare, basato sulla convivialità. Erano comunità compatte e stabili in cui a volte tutti facevano tutto e dove ognuno era giudicato in base alle intenzioni con cui agiva. I rapporti gerarchici erano determinati dall'anzianità e sempre accompagnati dal rispetto. Con foto di anziani, ritenuti depositari di sperimentata saggezza, voglio corredare questo scritto. La coesione era accentuata dalla profonda conoscenza reciproca e favorita dalla vicinanza spaziale in cui si svolgeva la vita quotidiana. Comunità calde e conviviali dove i vicini di casa davano compagnia e sui quali, in caso di bisogno, era possibile fare affidamento. Comunità forse invasive della propria libertà (privacy): ma chi se ne rendeva conto? Anzi, ognuno si sentiva parte della comunità in cui si riconosceva con orgoglio. Una realtà assai lontana dalla "società" attuale che contraddistingue le circoscrizioni della città ed i paesini della periferia: una società rarefatta che cambia con velocità impressionante ed a volte risulta addirittura alienante.

Con l'unione di più nuclei famigliari in comunità, l'uomo si è dato nei secoli codici comportamentali tendenti ad una vivibilità pacifica. Questi comportamenti, nel tempo, si sono sedimentati generando spesso tradizioni che si esplicitano in manufatti, in simboli (cultura materiale), ma anche in linguaggi ed atteggiamenti particolari (cultura immateriale).

Ma assieme alle tradizioni sono nati quelli che, a livello regionale, si chiamano stereotipi e pregiudizi, piaghe difficili da sanare secondo le quali, ad esempio, i genovesi